

Il Bestseller

Giménez Bartlett il suicidio personalizzato

Per quanto strano, *Exit*, il romanzo appena pubblicato della scrittrice spagnola Alicia Giménez-Bartlett fu scritto nel 1984. Si tratta dunque della prima opera della narratrice nata ad Almansa nel 1951, e destinata a diventare celebre per molti romanzi polizieschi e altre opere più varie di narrativa. Particolarmente nota in Italia per i tanti premi e omaggi ricevuti sia nell'ambito del romanzo noir sia della narrativa femminile in genere.

Si sarebbe tentati di osservare che in *Exit* si trovino e si coagolino tutte le propensioni della Giménez-Bartlett, trasferitasi presto a Barcellona e divenuta lì docente universitaria di filologia. E soprattutto una certa intuizione del mondo destinata a prendere forma in epoche più vicine a noi. Singolare, degno di un romanzo poliziesco, è, in *Exit*, l'inizio: una villa di campagna immersa nella natura, un magnifico giardino, dove, tuttavia, e il lettore qui comincia a insospettirsi, prevalgono piante basse e non alberi sui quali, com'è detto su-

bito, è impossibile impiccarsi. Interni bellissimi e, ad attendere gli ospiti, all'inizio dell'estate, due medici e un'infermiera psicologa. Quando arrivano, sembrano normalissimi, alcuni belli ed eleganti: due donne amiche, un finanziere, una vedova, poi un macchinista ferroviere e poi un poeta, l'unico intellettuale che per pagarsi la retta impegna la sua borsa di studio.

Ma proprio normali non sono. Il lettore perplesso comincia a insospettirsi. E la rivelazione dello scopo della villa arriva quasi subito nelle parole dell'allegro e grassa vedova Tevener. È lei che spiega al dottore con grande chiarezza: «Sono venuta qui per suicidarmi in modo originale, personalizzato, confortevole e poco traumatico - esattamente come promette la vostra pubblicità -, in modo civilizzato, per dirlo in una parola, e questo è proprio quello che intendo fare. Non voglio più saperne della vi-



Alicia
Giménez-Bartlett
«Exit»
Traduzione
di Maria Nicola
Sellerio
pp. 243, € 16,00

ta e, come può facilmente constatare, della donna disperata non ho nulla».

A questo punto il lettore capisce: ci troviamo di fronte a una di quelle iniziative oggi decuplicate e differenziate in mille modi e in paesi diversi, con modalità anch'esse sempre diverse, che permettono tutte di uscire dignitosamente dalla vita. Ma la scrittrice non si trova ad insistere sulle diverse forme a volte comiche di uscire dalla vita, bensì dalla vita stessa che prima della morte prescelta si espande, in alcuni casi si rallegra, insomma, si fa vita. E questo accade perché la vita sta per finire oppure è la vita stessa a prendere il sopravvento? Nel romanzo le scelte si moltiplicano, a volte assurde a volte comiche, destinate tutte a chiudere il ciclo vitale. Oppure, perché no, a prolungarlo e farne un ultimo show atto a proclamare l'inermità della vita oppure quella della morte.

Alicia Giménez-Bartlett non dice e non sceglie: si limita a offrirci un ritratto, che, pur beffardo su tutto e soprattutto sulla natura umana, può anche suscitare grande nostalgia per i veri e tragici suicidi. Per esempio, tanto per dirne uno, per quello di Cesare Pavese.

